4

Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 175 - Venerdì 27 luglio 1973

VENERDÌ
27
LUGLIO
1973

Lire 50

# LOTTA CONTINUA

# Comincia la stretta creditizia

Con il titolo di « misure antinflazionistiche nel campo del credito » il ministero del tesoro ha emanato oggi un comunicato che, dietro il paravento di « garantire adeguate possibilità di attingere al credito alle medie e piccole imprese economiche », annuncia, in realtà, l'adozione di misure restrittive nel campo del credito. Alle piccole e medie imprese, in realtà, non si garantisce niente di nuovo rispetto alla situazione attuale. Le misure in loro favore consistono esclusivamente nel fatto che il credito viene pesantemente ristretto alle imprese maggiori, tutte quelle cioè nei cui confronti le banche e gli altri istituti hanno aperto crediti di cassa (crediti cioè destinati alle ordinarie operazioni commerciali) per un valore superiore ai 500 milioni. A tutte queste imprese, oltre che a tutti i privati, alle imprese finanziarie, ai commercianti all'ingrosso e al minuto, alle istituzioni senza finalità di lucro (cioè a tutti gli enti pubblici, le fondazioni ecc.), anche se il loro indebitamento è inferiore ai 500 milioni, il credito non potrà essere aumentato in misura superiore al 12 per cento: il che, dato il tasso di svalutazione annua della lira, equivale a una vera e propria restrizione.

In questo modo, l'ideologia della difesa della « piccola e media impresa » che in questa fase trova affratellati governo e revisionisti, viene usata in realtà dal ministro del tesoro e dalla Banca d'Italia per far passare il primo di una serie di provvedimenti attraverso cui il governo è intenzionato ad attuare una vera e propria « stretta creditizia strisciante »: cioè una stretta creditizia che non venga fatta tutta d'un colpo, per non mettere in difficoltà sindacati e revisionisti, ma un po' per volta. (Anzi, a dir la verità, questo non è il primo provvedimento restrittivo del nuovo governo, bensì il secondo, il primo essendo l'aumento della riserva obbligatoria di titoli obbligazionari decretato dalla Banca d'Italia dopo il famoso «giovedì nero» della lira).

Una « stretta creditizia » è un provvedimento con cui le « autorità monetarie » (Governo e Banca d'Italia) impongono al sistema bancario nel suo complesso di ridurre il credito che i capitalisti usano per le loro operazioni commerciali (e anche — ovviamente — per le loro speculazioni: le due cose sono difficilmente distinguibili). Questo provvedimento ha come effetto immediato quello di ridurre l'attività commerciale e produttiva delle imprese, e come effetto secondario, quello di ridurre il grado di utilizzazione degli impianti e l'occupazione operaia. Ufficialmente questo provvedimento dovrebbe servire a ridurre la domanda, in modo da « allentare » la pressione inflazionistica, cioè il ritmo di aumento dei prezzi. In realtà, non consegue alcun risultato in questo campo, ma provoca una ondata di licenziamenti che permettono ai padroni di « allentare » la tensione sul mercato del lavoro: di ricattare cioè gli operai con la minaccia della perdita del posto.

Misure restrittive nel campo del credito vengono in questo periodo adottate in tutti i paesi capitalistici del mondo, con scarsi o nulli risultati nei confronti della inflazione. L'Italia si allinea buona ultima con gli altri paesi.

Nel corso degli anni passati, le strette creditizie sono state attuate dalla Banca d'Italia tutte le volte che il governo ha cercato di ridurre, con una grossa ondata di licenziamenti, la forza e la combattività della classe operaia. Le più famose « strette creditizie » sono quelle del 1947, voluta da Luigi Einaudi per imporre alla classe operaia, uscita vittoriosa dalla guerra di liberazione, il ritorno allo ordine capitalistico nelle fabbriche; quella del 1963, con cui il primo centro-sinistra rispose all'ondata di lotte del '62, che culminarono col rinnovo del contratto dei metalmeccanici e con gli scontri di Piazza Statuto; quella della primavera del 1969, con cui i padroni avevano cercato di « prevenire » — senza successo — l'autunno caldo.

## Tiro al piccione

*Il Corriere della Sera e i quotidiani della destra ce l'hanno messa tutta per usare il tiro al piccione contro Fantazzini. Il detenuto che tentava di fuggire da Fossano dopo aver ferito una guardia, col nobile obiettivo di attaccare la « permissività » del sistema carcerario e le « complicità dell'ultrasinistra ». L'insuperabile cronista del Corriere della Sera arriva perfino a scambiare il nome di un notissimo avvocato tedesco per lo « pseudonimo » del Fantazzini. Ora c'è una inchiesta: chissà fin dove si spingerà, ma non certo fino al punto di domandarsi se non abbia fatto comodo a qualcuno di giocare col desiderio di libertà del Fantazzini, per riequilibrare un po' gli spiriti dell'opinione pubblica nei confronti dell'amministrazione delle galere. Uno che se ne intende, Notarnicola, ha intitolato un suo libro « l'evasione impossibile »: che non è un omaggio alle qualità repressive del sistema, ma la certezza, fiduciosa e non disperata, che il desiderio e il bisogno individuale di libertà non ha altra strada da percorrere se non quella della coscienza, della solidarietà, della lotta di classe collettiva. Che fa tremare dalla paura i carcerieri, quelli stessi che praticano con entusiasmo il tiro al bersaglio contro Horst Fantazzini, rapinatore che non ha mai usato violenza contro le persone.*

*Mercoledì 25 luglio, un giorno dopo Fossano. Dario Salomon, 21 anni, da Verona, soldato in convalescenza per un grave esaurimento mentale, forza, al volante di un'auto rubata, un posto di blocco della polizia. Colpito dai proiettili dei poliziotti, ha cercato di fuggire a piedi, e dopo pochi metri si è abbattuto, morto. Ancora una volta, giustizia è stata fatta. E c'è chi sostiene che, da noi, la pena di morte non esiste.*

FIAT MIRAFIORI

## Gli operai mantengono le promesse

**« Lotteremo fino all'ultimo giorno prima delle ferie »**

Gli operai di Mirafiori l'avevano promesso: « lotteremo fino all'ultimo giorno prima delle ferie ». E stanno mantenendo la parola. Innanzitutto le Carrozzerie: martedì gli operai della pomiciatura, una delle lavorazioni più nocive di tutta la fabbrica, hanno fermato due ore al primo turno per avere 20 minuti di pausa in più come sancito dal contratto aziendale del giugno 1971.

All'off. 67, il settore di Mirafiori dove più numerosi sono stati gli episodi di lotta in questo dopocontratto, continua invece l'azione di una squadra per l'introduzione degli aspiratori: si tratta degli operai addetti alle porte della 124 che si riducono la produzione di 120-140 pezzi (l'equivalente di circa un'ora di lavoro). Martedì appunto, contro l'arrivo massiccio e minaccioso dei capi con fare intimidatorio l'autoriduzione è stata ancora più drastica.

Sempre alla 67 sono arrivate mercoledì 20 lettere di avviso di procedimento, contro altrettanti operai accusati di non aver fatto tutta la produzione richiesta dalla direzione solo perché si erano opposti a un aumento dei ritmi. Per oggi (giovedì) gli operai della 67 hanno deciso di scendere in sciopero. Il sindacato ha raccolto in questi giorni le decine e decine di lettere inviate dalla Fiat anche all'officina 65 per inoltrare una denuncia alla magistratura in base allo statuto dei lavoratori, ma gli operai hanno ritenuto di dover agire subito, anche nell'imminenza delle ferie, per dimostrare alla direzione che il primo e fondamentale ostacolo con cui deve scontrarsi ogni volta che intende colpire l'organizzazione operaia diretta degli operai, nei reparti, nelle officine.

## Il compagno Fumagalli lascia l'Alfa Romeo

**Dopo 37 anni di lavoro e di lotta**

Da questa mattina il compagno operaio Oreste Fumagalli è in pensione. E' entrato per l'ultima volta ieri nel suo reparto all'Alfa Romeo di Arese dove aveva lavorato per 37 anni, con un continuo impegno di militante rivoluzionario e di avanguardia comunista. I suoi compagni di lavoro hanno voluto, in quest'occasione, festeggiarlo in fabbrica per salutare nel modo più vivo l'anziano militante che è stato per tutti loro un punto di riferimento e un compagno di lotta. Oreste Fumagalli era entrato alla Alfa nel 1936, aveva partecipato alla Resistenza nelle Brigate Garibaldine e da allora aveva mantenuto fermo il suo impegno comunista unendosi, negli ultimi anni alla sinistra rivoluzionaria di fabbrica, con un esempio di coerenza che non è facile trovare nei vecchi quadri comunisti. Per questi motivi Fumagalli era conosciuto e stimato in tutta la fabbrica. Ora va in pensione con la qualifica di operaio qualificato che ha raggiunto solo qualche anno fa in conseguenza delle recenti lotte. A lui va il saluto fraterno di tutti i compagni di Lotta Continua.

## LETTERA APERTA DEI DETENUTI DI REGINA-COELI AL MINISTRO ZAGARI

*Il 15 luglio scorso il ministro della giustizia Zagari, con gesto astuto e clamoroso, andava a Regina Coeli a trattare con i detenuti in lotta. Dopo la discussione in un'assemblea comune, i detenuti avevano deciso di sospendere lo sciopero della fame per dare al nuovo governo il tempo di insediarsi e al nuovo ministro di dimostrare nei fatti davanti al parlamento, il suo impegno.*

*Ora il nuovo governo ha avuto la fiducia e ha già anche cominciato a usarla, ma sui problemi della giustizia e della lotta dei detenuti, l'unica presa di posizione ufficiale è stata quella del ministro degli interni Taviani che dal Viminale ha ordinato di usare i tiratori scelti per sparare contro il detenuto Horst Fantazzini che tentava di evadere dal carcere di Fossano, e che ora è ricoverato in fin di vita con 5 pallottole in corpo.*

*In questa situazione i detenuti di Regina Coeli hanno deciso di riunirsi e, dopo una discussione, hanno scritto a Zagari una lettera aperta per ricordargli i suoi impegni, il significato della tregua e soprattutto la propria determinazione a non farsi ingannare e a continuare a lottare.*

*Ecco il testo della lettera.*

Signor Ministro,

è nostra convinzione che il governo non abbia inteso in tutta la sua gravità il problema della giustizia in Italia e che stia facendo un grosso errore di valutazione pensando di potersela cavare con la semplice menzione del problema dei codici nel lungo elenco dei « gravi problemi della società » che Rumor ha fatto in Parlamento.

La fiducia a lei accordata, in qualità di ministro della Giustizia, dai detenuti dopo l'incontro a Regina Coeli, era condizionata dalla possibilità che gli impegni da lei manifestati e il suo riconoscimento della giustezza degli obbiettivi dei detenuti, si imponessero a tutto il governo.

La larga mobilitazione di noi detenuti, la chiarezza politica delle nostre richieste, ha fatto diventare la lotta nelle carceri l'avanguardia di un movimento di massa per l'abrogazione del codice fascista.

La stampa democratica e rivoluzionaria ha riconosciuto la maturità delle lotte per nuove leggi ispirate ai principi costituzionali che stabiliscano l'ampliamento delle libertà e dei diritti democratici di tutto il popolo che dalla lotta partigiana alle lotte operaie e studentesche si batte per il socialismo.

La nostra attesa è quindi una tregua che noi detenuti, parte dal fronte proletario, abbiamo accordato alla volontà riformatrice presente in questo governo, tenendo presente che dietro il trasformismo di certe forze politiche in esso presenti vive sempre l'ostilità antiproletaria.

Ma è forte in noi la determinazione che nessun inganno può fermarci dal continuare la nostra lotta per spezzare via le leggi fasciste e che essa è una tappa fondamentale per l'affermazione dei principi costituzionali e dei diritti democratici negati e calpestati nel tentativo di reprimere le masse in lotta e distruggere la loro coscienza politica e la loro organizzazione.

La risposta che aspettiamo non sono le pallottole di Noto e di S. Gemignano. La violenza genera violenza e sarebbe un gravissimo errore chiudere le Camere trascurando gli impegni presi con il forte movimento di lotta dei detenuti e delle masse proletarie.

I detenuti di Regina Coeli

## BORSA SELVAGGIA

**Grande capitale e ceti medi dal centro-destra al centro-sinistra**

1. - La Borsa in Italia.

*La borsa è il mercato dove si svolge la compravendita dei valori mobiliari: azioni (ossia parti, quote del capitale delle società), obbligazioni (prestiti che le imprese contraggono pagando come corrispettivo un interesse fisso — in genere 6-7% all'anno —), fondi pubblici (ossia debiti dello stato e di enti pubblici contro un interesse fisso che viene pagato al creditore, il proprietario di questi titoli).*

*Secondo gli economisti borghesi, la borsa dovrebbe funzionare come mercato di capitali, come fonte prima di finanziamenti per le imprese e come mezzo d'impiego del proprio denaro per l'interclassistico « risparmiatore ». In realtà la progressiva concentrazione del capitale la unione sempre più stretta tra banche e industrie, lo sviluppo in senso monopolistico e multinazionale delle imprese, ha relegato la borsa, intesa come canale normale di finanziamento, in una posizione del tutto secondaria. Il capitale industriale si è finanziato nell'ultimo decennio soprattutto attraverso l'autofinanziamento (limitazione degli utili da distribuire agli azionisti, procacciamento di capitali mascherato sotto forma di costi, riserve occulte) e attraverso il credito delle banche e degli istituti specializzati.*

*In Italia dal '65 al '70 il finanziamento delle imprese attraverso la emissione di azioni non ha mai superato in media il 16,5% del totale (dati della Banca d'Italia).*

*La borsa ha funzionato invece egregiamente come strumento di speculazione: attraverso giochi di vario genere (soprattutto rialzi e ribassi), che i grossi gruppi finanziari riescono di regola a innescare e controllare con facilità, grosse fette di reddito di risparmiatori sprovveduti, cioè di considerevoli strati della piccola borghesia non certo addentro ai giochi dell'alta finanza, entrano nelle tasche delle grandi imprese, delle società finanziarie, delle grosse banche. Al finanziamento regolare si sostituisce il finanziamento sotto forma di furto organizzato.*

*Proprio questo è successo, come vedremo, sotto il governo Andreotti. Ma anche quando il risparmiatore « si disaffeziona dalla borsa », ossia è stanco di farsi rubare i soldi, come è successo in Italia dalla crisi del 1963 al governo Andreotti, la borsa serve pur sempre ai padroni come mezzo per conquistare il controllo delle società, e redistribuire le partecipazioni.*

*Oggi, per controllare una società per azioni, è sufficiente un pacchetto azionario assai modesto (il 10-20% del totale): i gruppi finanziari, « rastrellando » in borsa azioni disperse nelle mani di tanti piccoli azionisti, riescono a mettere insieme un numero considerevole di titoli che permetterà loro di dominare il consiglio di amministrazione della società.*

*Il rastrellamento in borsa che, tra l'altro, avviene, per legge, nel totale anonimato, comporta il rialzo del valore del titolo e assume anch'esso carattere speculativo.*

*Così la Lepetit, il maggiore gruppo farmaceutico italiano, è passata alla Dow Chemical, gigante chimico americano che ora produce — meraviglia della razionalizzazione — napalm e medicine per curarne gli effetti; la Rinascente da Borletti ad Agnelli, la Standa alla Montedison, le industrie agricole, monopolio dello zucchero che possiede l'Eridania, al petroliere fascista Attilio Monti, proprietario della Sarom e della Pibigas, nonché dei quotidiani La Nazione, Il Resto del Carlino, Il Telegrafo, ecc.*

*E Pesenti, uno dei maggiori ras della finanza italiana, padrone dell'Italcementi (lo chiamano il re del cemento) che controlla la Falck, numerose banche, società finanziarie e assicurative, e ha una forte partecipazione nella Montedison (è alleato di Cefis) è riuscito pochi mesi fa a soffiare a Sindona, altro potente finanziere, legato al Vaticano, il controllo della Bastogi e a diventare così uno dei padroni più potenti in Italia.*

2. - La borsa tra il centro-destra e il centro-sinistra.

*Sotto il governo Andreotti, in particolare nel primo semestre 1973, una serie di condizioni ha permesso la ripresa dei valori delle azioni, nel senso di un rialzo, rapido, impetuoso, incontrollato, di tutte, praticamente, le quotazioni. Tali condizioni sono state:*

*1) prima di tutto, la fuga di tanti « piccoli risparmiatori » dal reddito fisso, cioè dalle obbligazioni, sia pubbliche che private, e dai depositi bancari: fuga motivata, da un lato, dalla politica di bassi tassi di interesse perseguita dalla Banca d'Italia; dall'altro, e soprattutto, dal terrore dell'inflazione e della svalutazione. In un'epoca in cui il denaro si deprezza così rapidamente come il primo semestre di quest'anno, l'investimento a reddito fisso non serve ad evitare la progressiva perdita di valore e di potere d'acquisto dei risparmi (dato che il tasso d'inflazione, per non parlare dell'abbassamento della parità di cambio internazionale, è superiore al tasso d'interesse). Evidentemente, il « risparmiatore » che punta sulle azioni, non punta tanto sugli utili che vengono versati ogni anno agli azionisti: da questo punto di vista, il « reddito » delle azioni (che si ottiene calcolando il rapporto tra il dividendo, cioè l'utile per azione, e il prezzo dell'azione stessa) è normalmente più basso dei tassi d'interesse correnti per le obbligazioni; senza contare che molte sono le azioni di aziende in perdita, da cui non si ricava dividendo. In realtà, il « risparmiatore » investe in borsa attratto da guadagni di tipo speculativo, cioè dalla speranza di poter rivendere, a prezzo maggiorato, le azioni che compra;*

*2) naturalmente, oltre ai piccoli risparmiatori, una politica speculativa è sempre seguita da banche e gruppi finanziari di vario genere. E' tale politica è stata a sua volta accentuata dal timore della svalutazione e dell'inflazione;*

*3) diversi gruppi finanziari, nello stesso periodo, hanno accentuato la loro politica di rastrellamento sul mercato di azioni di società di cui intendono assicurarsi il controllo. Così c'è stata in febbraio-marzo la caccia alla Montedison da parte delle diverse coalizioni (a capitale pubblico e a capitale privato) in lizza per il sindacato di controllo. Così nello stesso periodo si è conclusa la battaglia per la Bastogi, di cui si è parlato. Così più di recente c'è la manovra di Sindona per il controllo sulle assicurazioni Toro, che ha fatto sì che negli ultimi mesi le azioni di questa società abbiano registrato un record praticamente ad ogni seduta, pur essendo la società stessa in perdita e abbastanza in cattive acque.*

*4) un fatto importante è inoltre l'ingresso deciso nella borsa di gruppi industriali, che finora vi entravano indirettamente, tramite i gruppi finanziari. Un esempio è dato dalla costituzione, di cui si parla con molta insistenza, di una finanziaria unitaria tra l'IFI (di Agnelli), il gruppo Debenedetti di Torino e la Banca Steinhauslin di Firenze. Ma anche al di là di Agnelli, c'è un motivo per cui il capitale industriale propriamente detto sta rientrando in questo campo, dopo che per anni pareva averlo lasciato in monopolio al capitale strettamente finanziario. La crisi, riducendo i margini di profitto, ha ridotto la capacità di autofinanziamento delle imprese; che hanno, da un lato, enormemente aggravato l'indebitamento verso le banche; dall'altro, appunto puntano di nuovo sui meracti azionari e obbligazionari;*

(Continua a pag. 4)

# LA RISTRUTTURAZIONE ALL'OLIVETTI DI MARCIANISE

La fabbrica inizia la produzione nel settembre del 1969. Si deve tener presente che già dal 1960 sull'esempio di industrie U.S.A. ed europee l'Olivetti si poneva il problema delle modifiche da apportare all'organizzazione del lavoro. L'accordo, a livello di gruppo Olivetti, per la ristrutturazione dei torni automatici è del dicembre 1968, per i torni a revolver è del maggio 1970 e per le macchine per la costruzione di molle del dicembre 1970 (in che cosa consistessero questi accordi lo vedremo più avanti per i torni automatici).

Di conseguenza quando impianta la fabbrica a Marcianise l'Olivetti già ha iniziato il processo di ristrutturazione.

Prima ristrutturazione al montaggio.

**Settembre 1969**

Al principio la fabbrica è adibita al solo montaggio di una macchina contabile, l'Audit. Al montaggio arrivano a lavorare 800 operai. L'intero processo si sviluppa su 84 fasi: ogni fase è costituita da un certo numero di operazioni elementari. La linea è a flusso: cioè ogni operaio lavora seduto a un posto fisso, tra una fase e l'altra si può formare un certo polmone.

Ogni tre fasi in cui gli operai fanno operazioni di solo montaggio **(montatori)** c'è un controllo, eseguito da un operaio di 2ª **(controllore)**, su tutte le operazioni eseguite dai montatori delle tre fasi. Quando il controllore mediante una regolazione rileva un difetto, i montatori devono ripararlo. Di conseguenza questi difetti **(e solo questi, e non quelli rilevati dai collaudi successivi)** incidono sul cottimo dei montatori. Ogni 10 fasi c'è un **riparatore di spezzone,** non a cottimo, con qualifica di 2ª prof; senza sbocco.

Oltre a questi controlli e riparazioni, nel ciclo sono eseguite altre riparazioni secondo la seguente successione: montaggio parte calcolo, montaggio parte contabile, collaudo parte calcolo e contabile, montaggio scrivente, collaudo elettronico automatico della scrivente, montaggio perforatore, collaudo del perforatore, secondo collaudo, collaudo finale, imballo.

I riparatori di collaudo sono operai di 1ª B non a cottimo.

Come si vede in quest'epoca esiste un numero notevole di operai (controllori, riparatori di spezzone, riparatori di collaudo) adibiti ad operazioni di solo controllo e riparazione.

**Novembre 1970**

L'Olivetti opera una ristrutturazione al controllo, alla riparazione e collaudo, e all'imballo. Per il discorso che stiamo facendo ci interessano solo le prime due.

**Controllo.** Avviene sempre ogni tre fasi, ma invece che un controllo totale, l'operaio fa ora un controllo statistico: cioè il controllore fa ad esempio una regolazione su 10, e solo quando riscontra un difetto esegue tutte le 10 regolazioni.

**Riparazione e collaudo.** Si elimina il 1° collaudo sulla parte calcolo e contabile; quando si fa il 1° collaudo sul perforatore, facendo eseguire più lavori critici alla macchina, si risale ai difetti non solo del perforatore, ma anche della parte calcolo e contabile. In questo modo la azienda elimina 10 fasi, facendo lavorare di più i riparatori di 1° collaudo. Infatti: a) escono più difetti durante la prova di collaudo, cioè il collaudo è più efficiente e quindi l'indice di qualità della macchina finita è molto superiore; b) i riparatori effettuano il 1° collaudo dopo che è stata montata tutta la macchina, sicché se devono effettuare una riparazione devono smontare tutta la macchina, impiegando un tempo maggiore; c) snellendo il 1° collaudo, il padrone dai difetti riscontrati nel 2° collaudo e nel collaudo finale riesce a risalire al riparatore responsabile; il che, come è ovvio, costituisce un forte strumento di intimidazione.

In cambio del maggior culo che si devono fare i riparatori, l'Olivetti gli dà lo sbocco dopo 18 mesi in 1ª A.

Il 2° collaudo e il collaudo finale vengono anch'essi ristrutturati: attraverso piccole modifiche alla macchina, che è resa capace di fare più lavori critici, le prove complessivamente vengono ridotte da 20 a 4.

In conclusione attraverso questa ristrutturazione l'Olivetti ottiene, oltre a un aumento dell'indice di qualità, un forte aumento di produttività: **il lavoro teorico per macchina da 16 ore si riduce a 15.**

Da tutto questo si capisce la grande importanza che riveste per il padrone il problema della qualità. Inoltre è evidente che questa ristrutturazione ne preannuncia un'altra. Infatti in questo modo si fanno lavorare di più i riparatori di collaudo, ma restano ancora figure improduttive come i controllori e i riparatori di linea, e non si risolve il problema della qualità rispetto ai montatori.

Prima di parlare della nuova ristrutturazione che l'Olivetti sta per effettuare al montaggio (l'isola), è necessario vedere come affronta il problema dell'assenteismo al montaggio e come riorganizza il lavoro in officina.

**Assenteismo al montaggio**

Un montatore per passare dalla 3ª alla 2ª cat. deve fare per un periodo di prova 3 fasi **nel tempo normale di cottimo.** Questa è la **rotazione.** I soliti servi sciocchi del padrone dicono che in questo modo il lavoro è più vario e « quindi » più umano. Gli operai non sono dello stesso parere, dicono che fare più fasi è più stancante e le fanno solo per passare di categoria. Anzi ci sono alcuni operai che si rifiutano per non sottostare al ricatto del capo (è il capo che decide quale operaio può fare il periodo di prova). Se ti assenti spesso, se non fai normalmente oltre il 95% di cottimo il passaggio di categoria te lo puoi sognare.

**Officina**

Alla fine del '70 a Marcianise entra in funzione anche l'officina. Man mano che le vendite dell'Audit in Europa (soprattutto, oltre che in Italia, in Svizzera e Germania) diminuiscono, gli operai vengono trasferiti dal montaggio all'officina. Attualmente (giugno '73) dei 1000 operai occupati in fabbrica solo circa 300 sono rimasti al montaggio. L'officina invece produce pezzi per una fabbrica di solo montaggio che sta in Argentina.

Molti reparti dell'officina fin dallo inizio sono organizzati secondo il nuovo modo, dato che, alla fine del '70 già molti accordi sono stati firmati a livello di gruppo Olivetti. Vediamo in che cosa consistono questi accordi prendendo ad esempio i torni automatici (accordo del dicembre 1968).

**Torni automatici**

Al reparto sono assegnati 20 operai che lavorano su 40 macchine in due turni. Tutti gli operai svolgono l'identico lavoro: 1) predispongono sulla macchina tutte le attrezzature necessarie alla esecuzione di un'assegnata lavorazione **(attrezzaggio)**; 2) controllano con strumenti di precisione tutte le quote, riportate sul disegno, dei primi 5 pezzi lavorati, e se c'è corrispondenza danno il benestare alla lavorazione **(benestare)**; 3) controllano che la macchina esegua il numero di pezzi orario assegnato dalla direzione e alimentano la macchina con nuove barre **(conduzione)**;

4) controllano ogni tanto, nel corso della lavorazione, alcune quote dei pezzi **(controllo)**.

Ogni operaio ha in genere assegnate più macchine, fino a 4, che lavorano contemporaneamente.

Prima dell'accordo del dicembre '68, vi erano degli operai solo conduttori, mentre altri, di 1ª cat., facevano l'attrezzaggio, il benestare e il controllo. Con la ristrutturazione, che porta al cosiddetto **arricchimento delle mansioni** per gli operai conduttori, il padrone ottiene una maggiore produttività, ma soprattutto « responsabilizzando » l'operaio (come dice il padrone l'operaio diventa autonomo in autocontrollo) cerca di ottenere fluidità e ordine nel processo lavorativo. Infatti il passaggio di categoria, in questo caso dei torni automatici fino a 1ª cat., è determinato dal grado di autonomia dell'operaio, giudicato dal capo reparto. E' interessante notare che a Marcianise, a tutt'oggi, 7 operai sono di 1ª B, ma 9 operai sono ancora di 2ª e 4 addirittura di 3ª! Dal punto di vista della nocività del lavoro, è bene dire che ai torni gli operai, oltre che fare i turni, lavorano con rumori fino a 106 decibel, largamente superiori a quelli normalmente accettati dai regolamenti padronali, e con olii da taglio che oggi procurano a tutti dermatiti da contatto e che in futuro potrebbero procurare — come è successo in altre fabbriche — addirittura il cancro allo scroto. Ecco il lavoro più umano.

**Isola di montaggio**

Il 15 giugno 1973 il sindacato firma l'accordo con l'Olivetti sull'isola di montaggio, che viene chiamata UMI, unità di montaggio integrata, della calcolatrice elettronica da tavolo Logos 240. L'isola era in sperimentazione già da un anno a Scarmagno.

L'isola di montaggio si inserisce secondo una linea di continuità nelle modifiche che l'Olivetti sta apportando da almeno 5 anni all'organizzazione del lavoro. **Gli operai dell'Olivetti ci tengono a sottolineare questo aspetto di continuità: alcune innovazioni ci sono — e bisogna esaminarle con precisione, — ma non vi è nessuna rivoluzione** (almeno non quella sbandierata dal « nuovo modo di produrre »).

L'Unità del 20 giugno 1973 sottolinea invece la « grande novità » dell'accordo, soprattutto per quanto riguarda l'arricchimento delle mansioni, esalta addirittura l'eliminazione « del lavoro ripetitivo e febbrile ». Ma vediamo prima che cos'è l'isola (UMI). Citiamo dall'accordo del 15 giugno 1973:

« Nell'UMI si assegna ad un gruppo di lavoratori (gruppo omogeneo di 35-40 operai) un'unità di obiettivi, di responsabilità e di mezzi necessari per raggiungerli ». Gli operai montatori non hanno soltanto il compito di montare i pezzi, ma di controllarli e se necessario di ripararli, di eseguire regolazioni e controlli **(montatori in autoriparazione)**. Di conseguenza l'UMI non prevede i ruoli specifici di controllore e di riparatore di spezzone. E' la modifica che abbiamo chiamato **arricchimento delle mansioni.**

« L'intero processo produttivo di montaggio si sviluppa su fasi che hanno ognuna senso compiuto dal punto di vista del montaggio, della funzionalità e della collaudabilità; il loro numero è quanto più limitato possibile in modo da favorire rapide informazioni sugli esiti qualitativi rilevati in collaudo ». Cioè ogni operaio esegue l'intero montaggio di uno dei tre gruppi di cui è composta la calcolatrice, oppure riunisce assieme i gruppi montati dagli altri operai. Il tempo di montaggio di ciascun gruppo non può essere inferiore a 15 minuti. E' la modifica che abbiamo chiamato **ricomposizione delle mansioni.**

L'UMI deve essere di norma « indipendente rispetto ad integrazioni di personale esterno » in modo da realizzare « una produzione rapportata alla presenza dei suoi componenti, facendo ricorso alla sola mobilità interna. Ciò avverrà mediante l'impiego di ciascun operaio nelle diverse posizioni lavorative da lui conosciute in rapporto al livello di professionalità raggiunto ». E' quello che abbiamo chiamato **rotazione delle mansioni.**

In particolare è previsto nell'UMI un numero di operai **(integratori)** capaci di montare tutti i gruppi o l'intera macchina, adeguato a far fronte all'assenteismo. Vi è poi un **riparatore di collaudo,** che mette a punto la macchina finita. La calcolatrice passa quindi al **collaudo finale,** dove viene esaminata da un controllore ispettivo, viene provata a mano da una dattilografa e infine sotto un robot di collaudo.

Viene introdotto il **cottimo collettivo** per il gruppo omogeneo operaio che lavora nell'UMI e per il collaudo finale. Il rendimento di cottimo è calcolato in base al numero degli operai presenti ed in base alle « macchine che superano i collaudi finali di accettazione ». Cioè in questo modo vengono ad incidere sul cottimo i difetti imputabili all'UMI, sicché lo operaio viene pagato non solo in base alla quantità delle macchine prodotte, ma anche in base alla qualità.

Qualifiche:

| | |
|---|---|
| montatori in autoriparazione | 2ª prof |
| integratori e controllore ispettivo | 1ª B prof. |
| riparatore di collaudo | 1ª prof. |
| addetti ai robot | 2ª prof. |
| addetti al collaudo dattilografico | 2ª |

Per il passaggio di categoria è previsto un periodo minimo di 18 mesi nella categoria inferiore, durante il quale si mantenga **uno standard normale di quantità e qualità,** più altri 6 mesi di prova.

Viene infine stabilito che nell'ambito dell'UMI+collaudo gli operai con qualifica superiore alla 2ª prof. devono essere almeno un terzo dell'organico.

Come abbiamo già detto, l'isola è stata preparata dalle precedenti ristrutturazioni che l'Olivetti ha fatto al montaggio, come quella del novembre 1970 a Marcianise, secondo la linea portata avanti dal padrone già da parecchi anni. In questo quadro l'introduzione dell'isola è legata al passaggio dell'Olivetti alla produzione elettronica (vedi Lotta Continua del 9 giugno 1973).

Ricapitoliamo allora i punti essenziali della linea padronale.

1) Il padrone cerca di rispondere alla lotta di massa contro il lavoro salariato, frazionando la massa in **gruppi operai omogenei,** struttura repressiva, dato che è finalizzata ad un obiettivo produttivo (vedi cottimo collettivo) e non operaio.

2) Il **cottimo collettivo** agisce anche in particolare:

**contro l'assenteismo:** se manca un operaio, chi lo sostituisce è meno abile nel fare il lavoro; sicché non si riesce a mantenere una produzione proporzionale agli operai presenti, e quindi cade il cottimo dei presenti e degli assenti;

**contro l'irresponsabilità operaia rispetto alla qualità della produzione:** incidenza sul cottimo di tutti i difetti, mentre in precedenza incidevano solo quelli rilevati dai controllori e non quelli rilevati dai riparatori o dal collaudo;

**contro l'irregolarità operaia rispetto alla quantità di produzione:** prima non tutti gli operai facevano lo standard normale di cottimo, con l'introduzione dell'isola vi sono costretti dal cottimo collettivo.

Rotazione, ricomposizione e arricchimento delle mansioni, al di là di tutte le chiacchiere sul lavoro più umano, corrispondono a precise esigenze padronali. **Non è che siano modifiche irrilevanti o inesistenti, sono modifiche padronali!** Vediamole una per una.

3) La **rotazione** degli operai fra le diverse fasi di montaggio è assolutamente necessaria per il padrone per far fronte all'assenteismo e quindi avere una maggiore regolarità e programmabilità della produzione.

4) **La ricomposizione e l'arricchimento delle mansioni** prima di tutto sono necessarie per « aumentare la capacità lavorativa degli operai » cioè per fargli maggiormente il culo e per avere una maggiore regolarità e programmabilità della produzione.

5) Ma soprattutto ricomposizione e arricchimento sono necessarie per un problema centrale per il padrone: la **qualità** della produzione. La precedente ristrutturazione del novembre 1970 affrontava questo problema a livello di primo collaudo e collaudo finale, in sostanza facendo lavorare di più i riparatori di collaudo. Restavano delle figure improduttive, come il controllore e il riparatore di spezzone e inoltre non si affrontava il problema alla radice: la scarsa cura nel lavoro dei montatori.

La ricomposizione delle mansioni, che realizza un numero limitato di fasi che hanno senso compiuto dal punto di vista della funzionalità e della collaudabilità, permette di risalire facilmente all'operaio responsabile di un difetto rilevato in collaudo.

## Tendenze del capitale nel medio periodo

Che « il nuovo modo di fare la calcolatrice » fosse una **risposta preventiva** al ciclo di lotte partite nel '68 l'abbiamo visto nelle pagine precedenti notando come l'Olivetti avesse teoricamente impostato il problema intorno al 1960 ed avesse cautamente iniziato le innovazioni durante tutti gli anni '60 accelerandole dopo il '68 (torni dicembre '68 - torni a revolver maggio '70 - operatori per macchine per molle dicembre '70 - esperimenti al montaggio di Marcianise a partire dal '69 - accordo per le isole a Scarmagno ai primi del '72 - accordo definitivo per le « isole » giugno '73).

Abbiamo visto come tutto si concentrasse intorno **al gruppo operaio omogeneo** attraverso:

1) Ricomposizione delle mansioni
2) Autocontrollo di qualità
3) Rotazione delle mansioni
4) Arricchimento delle mansioni

ed inoltre abbiamo visto come gli scopi, peraltro esplicitamente dichiarati già negli anni '60, che il padrone vuole raggiungere sono **non tanto o non solamente** un aumento della produzione oraria del singolo operaio quanto: regolarità e programmabilità della produzione.

Già si è detto cosa ha reso, particolarmente dal 67-68 in poi, non « abbastanza » programmabile la produzione:

1) le lotte operaie (in particolare gli scioperi « selvaggi », le fermate di reparto, ecc...);
2) l'assenteismo;
3) il rifiuto di qualità.

Lo scopo del capitale è: **da una parte** creare un'organizzazione del lavoro che impedisca il blocco della produzione a causa dello sciopero di un sol reparto, che renda più controllabile e prevedibile lo sciopero di gruppi di operai, che **tenda** a modificare l'atteggiamento operaio verso la qualità del prodotto; **dall'altra parte** quello di combattere l'assenteismo non soltanto con i normali metodi repressivi (che peraltro non verranno abbandonati, anzi) ma attraverso « la oggettività » dell'organizzazione del lavoro.

Il gruppo operaio omogeneo (p. es. al montaggio), fondato su ricomposizione, arricchimento e rotazione delle mansioni, quell'autocontrollo della qualità e quindi sul cottimo collettivo, si pone da una parte come forte elemento repressivo dell'assenteismo e dall'altra come rimedio per avere una certa costanza di produzione anche in presenza di un perdurare sia di un certo livello di conflittualità « irregolare » sia di una certa incidenza delle assenze giornaliere.

## La « risposta » sindacale

Resta da spiegare come mai queste **esigenze padronali** vengano assunte in maniera così totale dal sindacato al punto di ribaltare il discorso affermando che: tutto ciò è IL PROGRAMMA del sindacato e quindi gli operai sono chiamati alla lotta proprio per ottenere **la nuova professionalità** attraverso:

— ricomposizione delle mansioni
— arricchimento delle mansioni
— rotazione delle mansioni

e come struttura portante dell'attività sindacale... il gruppo omogeneo.

Non basta richiamarsi alla subordinazione della linea sindacale a quella complessiva del capitale. Questa è una spiegazione vera, ma non sufficientemente articolata, è un'interpretazione generale, ma non sufficientemente precisa.

Quando l'esigenza di controllo, da parte del capitale, della forza-lavoro veniva soddisfatta con la creazione di barriere fra operaio e operaio causata dalla parcellizzazione del lavoro, queste barriere tendevano ad isolare l'operaio ponendo un rapporto capitale-singolo operaio. **Il ruolo del sindacato,** pur con diverse accentuazioni nei vari periodi storici ed a seconda della linea dei diversi padronati (Valletta diverso da Agnelli, entrambi diversi da Olivetti e tutti e tre diversi dall'industria di stato), **dagli anni 50 in poi** fino ad oggi, se consideriamo l'aspetto specificamente aziendale dell'azione del sindacato, è stato ed è **fondamentalmente** quello di essere il mediatore fra gli operai di un intero settore (p. es. gruppo Olivetti) e la corrispondente direzione centrale.

In teoria il sindacato non aveva il ruolo né di rappresentante del singolo operaio parcellizzato, né di portavoce degli operai di ogni singolo stabilimento sparso per l'Italia, ma era il rappresentante riconosciuto ed istituzionale di tutte le « maestranze » di un gruppo in occasioni stabilite con precisione: le vertenze aziendali ed i contratti nazionali di categoria.

Fino al '68 il sindacato aveva sostanzialmente accettato questo ruolo che solo in seguito, anche perché spinto dalla necessità di cavalcare la tigre delle lotte operaie, va mutando con l'avvento dei consigli di fabbrica.

Nel momento in cui la parcellizzazione viene vanificata come strumento principe di controllo degli operai, quando cioè le « maestranze » tendono a diventare classe operaia a diventare cioè una « variabile indipendente », allora il rapporto operaio-padrone tende a divenire sempre di più classe operaia-capitale; la massa degli operai tende a parlare sempre di più e sempre più spesso autonomamente ed allora si impone una modificazione del ruolo del sindacato. La mediazione sindacale deve diventare più articolata, più precisa, **più preventiva.** Per questo però non c'è altra strada che far veramente entrare il sindacato in fabbrica, istituzionalizzare la sua funzione modificando la componente caratterizzante del suo ruolo. Certo il sindacato sarà ancora la mediazione necessaria fra operai di un intero settore e direzione generale, ma dovrà avere una struttura molto più articolata in fabbrica, una presenza più continua e massiccia si da porsi come continuo mediatore fra gruppo operaio e direzione di fabbrica, gestendo una conflittualità quasi giornaliera ma permanentemente controllata, impedendo la generalizzazione e la comunicazione orizzontale dei motivi di disagio ed assicurando al contrario una continua comunicazione verticale fra gruppo operaio (diviso, dal punto di vista della produzione, dagli altri gruppi) e organi direttivi delle singole sezioni di fabbrica. Perché questo avvenga è chiaro che il potere del sindacato, in quanto sindacato deve aumentare notevolmente in fabbrica.

Non ultimo motivo delle attuali contraddittorietà degli esperimenti di nuova organizzazione del lavoro a quali stiamo assistendo oggi in Italia non è un caso infatti che gli esperimenti più avanzati avvengano all'Olivetti caratterizzata dal 50 in poi da un certo tipo di rapporto con il sindacato. Comunque, al di là di differenze che vanno attentamente studiate, la **tendenza** principale ci sembra quella da noi evidenziata.

Se questa è la linea principale di tendenza del capitale rispetto al problema dell'organizzazione del lavoro se questa linea deve sboccare necessariamente in una presenza più forte ed articolata in fabbrica del sindacato, allora si capisce come quest'ultimo abbia fatto proprio degli obiettivi padronali il perno della sua linea: **essi sono anche obiettivi suoi.**

Per questo su questa linea deve essere spinto tutto il padronato, anche quella parte che per essere meno sviluppata (minore composizione organica del capitale; cioè minore incidenza del capitale fisso, gli impianti, sul capitale complessivo) ha meno bisogno di regolarità e programmabilità.

## Ideologia: « il nuovo modo di produrre »

A questo punto però il « nuovo modo di produrre » diventa il tentativo di costruire una complessa e articolata ideologia. Interessati alla produzione e allo smercio di questa ideologia sono fondamentalmente Agnelli, il sindacato ed il PCI. Per quanto riguarda i primi due ci sembra di aver accennato a quali siano le ragioni che spingono entrambi, pur con marginali contrasti e con obiettivi in parte diversi, a questa collaborazione. Per quanto riguarda il PCI il problema esula abbastanza dai limiti che ci siamo posti in questo lavoro. Accenniamo quindi soltanto al fatto che da una parte il « nuovo modo di produrre » propagandato con insistenza dall'Unità tende ad accreditare un'immagine del PCI quale forza politica concretamente aperta ai problemi della « classe imprenditoriale » e disposta a collaborare fattivamente e dall'altra a dare una patina di nobiltà morale a quel « patto sociale » che dovrebbe combattere la rendita non solo in nome della produzione contro il parassitismo, ma in nome di un « miglioramento della qualità della vita », slogan che tanta fortuna ha portato al socialdemocratico Willy Brandt durante le ultime elezioni.

Che il P.C.I. si sia **fattivamente** impegnato nella riuscita della complessa operazione non v'è dubbio. Così come non v'è dubbio che stia usando tutti gli strumenti (l'ultimo in ordine di tempo è il convegno su « Scienza ed organizzazione del lavoro ») perché il sindacato stringa i tempi ancora di più ed assolutamente (ferma restando l'acquisizione del gruppo omogeneo come « struttura di potere alternativo »), non cassi intralci di alcun genere. La fretta è tale da far passare anche degli articoli che ricordano, per il tono un po' perentorio, tempi nei quali non si parlava nemmeno di « autonomia » delle scelte sindacali. Pensiamo ad esempio all'articolo comparso sull'Unità del 18-5-73 con il titolo: « Nasce a Torino il nuovo modo di fare l'automobile » che, commentando l'incontro di Umberto Agnelli con Trentin, Carniti e Benvenuto sul tema delle « riforme » dell'organizzazione del lavoro, così conclude: « La Fiat si è molto preoccupata, nel rendere pubbliche le riforme, di non scavalcare i sindacati, ma anzi di chiamarli a collaborare ed a consigliare. Le tentazioni del paternalismo sarebbero, in una situazione come quella italiana, un errore imperdonabile: così come sarebbe **deplorevole che i sindacati, per vecchia affezione alla lotta e alle con**

quiste strappate, sottovalutassero una volontà di riavvicinamento **giocando troppo al rialzo.** Nel dialogo il grande escluso è lo Stato.

Mentre l'industria da una parte e i sindacati dall'altra sembrano poter trovare un utile terreno d'incontro per innovazioni anche radicali, le strutture sociali del Paese rimangono inguaribilmente arretrate e inadeguate. Non basta eliminare le ragioni di un malessere in fabbrica, se fuori se ne ritrovano di altrettanto gravi o anche di più ». (Le sottolineature sono nostre, le maiuscole del testo).

Tutta la « operazione » però, a parte i suoi effetti « politici » di breve durata, è fondata su quello che il sindacato dice e dirà per far loro accettare come obiettivi propri tutto ciò che, secondo i teorici del padrone, dovrebbe servire per « affezionare » di più al lavoro gli operai.

I punti centrali del discorso sindacale sono tre:

— è un modo di produrre più umano;

— si va verso un abbattimento della divisione del lavoro perché la ricomposizione delle mansioni porterà ad una unificazione del lavoro intellettuale con il lavoro manuale e quindi ad una « ricomposizione » della personalità umana;

— la nocività ambientale, ma di più quella « psicologica » saranno, con il nuovo modo di produrre, drasticamente ridotte prima, eliminate poi.

### Aria fritta

Solo un totale disprezzo degli operai da parte degli ideologi del sindacato può far pensare che queste argomentazioni, che non hanno alcun sostanziale riscontro nei fatti, possano costituire un'ideologia valida a far accettare un periodo di pace sociale ed una diminuzione della « disaffezione » al lavoro. In realtà inizialmente la nuova organizzazione è passata e passerà solo perché non si può combattere contro di essa in nome della vecchia: fa troppo schifo! E dopo che è passata non ci vorrà molto perché gli operai riconoscano che l'arrosto non c'è mai stato ed è stato venduto solo fumo.

### Conclusioni

Da quanto detto, in base alle notizie controllate di prima mano ed alla esperienza fatta con gli operai di Marcianise, **come tendenza** confermata dai resoconti sulle altre fabbriche dove questi esperimenti sono ai primi passi ci sembra di poter concludere che la discussione dovrebbe articolarsi intorno a due poli principali.

Il primo, immediato, IMPORTANTE, ma che non è il cuore del problema.

— Ad ogni cambiamento dell'organizzazione del lavoro il capitale tenta di intensificare lo sfruttamento (riduzione dei tempi, aumento del carico di lavoro, saturazione dei tempi, eccetera).

Non c'è molto da discutere. Bisogna fare in modo che non passi.

Il secondo, la ragione per la quale capitale e sindacato sperimentano dei cambiamenti al modo di produrre.

— Cercare una controllabilità dell'antagonismo da parte degli operai mediante « l'oggettività dell'organizzazione del lavoro » gestita in accordo col sindacato.

— Limitare l'assenteismo.

— Tentare nel medio periodo di avere una modificazione del **comportamento operaio.**

— Distruggere l'attuale capacità di comunicazione delle lotte di reparto, impedire o rendere più difficile la creazione di una struttura organizzativa di lotta in fabbrica.

Rispetto a questo punto, sul quale i consiglieri « teorici » del padrone si fanno molte più illusioni dei suoi direttori generali a contatto quotidiano con la classe operaia, ci sembra che la discussione debba essere centrata intorno alla ricerca di un criterio unitario in base al quale giudicare tutto il complesso dei cambiamenti e quindi scegliere in base a questo criterio unitario l'asse intorno al quale far ruotare **tendenzialmente** tutte le rivendicazioni.

A noi sembra, che questo criterio debba essere l'egualitarismo e quindi la riduzione del ventaglio delle qualifiche. Che questa conclusione appaia scontata ed anche banale non ci disturba, ci induce soltanto a precisare che c'è ancora parecchio lavoro da fare per condurre una campagna che sappia giudicare la ricomposizione, l'arricchimento, la rotazione, ecc. non in se stesso, ma alla luce di un criterio unitario quale l'egualitarismo in toto contrastante con la nuova professionalità e quindi sempre e comunque in netto contrasto con la linea sindacale. Si tratterà quindi di uscire dal **genericamente** giusto e di saper fare un discorso fabbrica per fabbrica, reparto per reparto, che sappia cogliere le specialità delle singole situazioni riconducendole con corrette mediazioni alla generalità dell'egualitarismo.

# LA PRIMA GIORNATA DELLA MARCIA ANTIMILITARISTA

TRIESTE, 26 luglio

Ieri a Trieste c'è stata la concentrazione della manifestazione di apertura della marcia antimilitarista. In città c'era una grossa mobilitazione, manifesti su tutti i muri, proletari che discutevano della marcia, della funzione dell'esercito massicciamente presente in questa regione, del significato antifascista che assume oggi la lotta contro l'esercito.

Anche i fascisti si mobilitavano.

In stazione nei giorni scorsi si erano visti arrivare loschi figuri, in terra per le strade c'erano volantini di Avanguardia Nazionale e del Fronte della Gioventù che attaccavano la marcia e contrapponevano ad essa « i valori d'italianità ».

Il « Piccolo », giornale locale di marca fascista, riportava un comunicato stampa del MSI in cui si invitavano gli iscritti a isolare la marcia. Tutto faceva pensare che questa fosse una copertura a priori rispetto alle provocazioni fasciste.

D'altro canto il PCI, che aveva nei giorni scorsi ribadito la sua estraneità ai contentui e ai metodi della marcia, affermava ieri con decisione dalle colonne dell'Unità che la marcia si doveva svolgere e non doveva essere interrotta.

Tutti questi sono segni del fatto che la marcia assume quest'anno un significato nuovo, di denuncia dell'alleanza organica che esiste tra fascisti neri e fascisti in divisa, di contestazione della funzione antiproletaria dell'esercito, di rifiuto da parte dei proletari a pagare i costi di un esercito che è contro i loro interessi, sia con il servizio di leva, sia con le servitù militari che gravano fortemente sulla popolazione contadina della zona.

Alle 19 c'è stata l'assemblea di apertura in piazza Goldoni, a cui erano presenti più di 500 compagni. Hanno preso la parola compagni di tutti i gruppi aderenti alla marcia.

Sono state lette le mozioni di adesione dei nuclei di Proletari in Divisa delle diverse caserme.

Naturalmente anche in piazza la provocazione della polizia non poteva mancare: i PS costretti a fermare un fascista già preventivamente bloccato dai compagni, ne hanno approfittato per passare in mezzo alla piazza di corsa coi manganelli con il preciso scopo di provocare i compagni. In piazza Goldoni non c'è stata presenza dei compagni soldati; si sono visti solo una serie di ufficiali spesso in borghese dell'ufficio I, fra cui il capitano Filippi del 151° reggimento e pochi soldati ai loro ordini. Tuttavia nelle vie laterali si trovavano gruppi di soldati desiderosi di discutere e di ascoltare. Gli ufficiali hanno fatto di tutto per impedire che i soldati venissero in piazza, già molte caserme erano state appositamente svuotate con l'invio dei soldati a dei campi straordinari; in più al 151° hanno proiettato gratuitamente nelle ore di libera uscita il film Decamerone, cercando in questo modo di far restare i soldati in caserma: all'8° artiglieria non hanno dato la libera uscita; alla 14ª artiglieria li hanno fatti tornare da una esercitazione alle 8,30 di sera, con l'ovvio scopo di impedirgli di partecipare alla manifestazione.

Il nucleo di Proletari in Divisa dell'82° fanteria, la caserma in cui nei giorni scorsi è esplosa la molotov, ha fatto pervenire una mozione in cui tra l'altro si dice « in un'adunata di battaglione appositamente convocata, il ten. col. Savorelli dopo aver minacciato sanzioni penali a chi avesse partecipato o solo presenziato al comizio di apertura della marcia, si è abbandonato lui stesso a un vero e proprio comizio degno di Almirante, in cui gli antimilitaristi e tutti i compagni venivano qualificati come ubriaconi e delinquenti e in cui incoraggiavano i soldati, dietro promesse di licenza, a fare squadre di pestaggio e a prepararsi allo scontro fisico, tentando squallidamente di far credere che i compagni girano per le strade per insultare e provocare i soldati. Nella mozione viene anche denunciata la matrice fascista dell'attentato alla caserma e la conseguenza di tale gesto per i soldati: stato d'assedio in caserma, guardie rinforzate e picchetti armati che girano giorno e notte.

Alla sera nel quartiere S. Giacomo c'è stato uno spettacolo con la partecipazione dei compagni Dario Fo e Franca Rame e con il canzoniere friulano. La presenza proletaria è stata grossa, come l'attenzione e la discussione sui temi dello spettacolo (i costi pagati dai proletari nelle due guerre mondiali e la lotta armata contro il fascismo).

Durante un'assemblea dei marciatori è stato ricordato il compagno Ramundo che lo scorso anno aveva partecipato all'iniziativa e si è approvata una mozione di solidarietà chiedendone l'immediata scarcerazione. Oggi alle 8 si è messa in moto la marcia diretta verso Monfalcone dove questa sera si terrà la manifestazione.

I marciatori alla partenza erano 300, con cartelli, bandiere, megafoni per organizzare comizi volanti.

C'è stato un lancio di volantini dentro la caserma di Opicina. Un ufficiale dei carabinieri, che seguiva a piedi la marcia ha cercato di impedire dei lanci successivi e ha dato ordine ai carabinieri di ripulire subito i cortili della caserma. La marcia è ben scortata: ha in testa e in coda una quindicina di camionette di PS.

**7ª MARCIA ANTIMILITARISTA TRIESTE-AVIANO 25 LUGLIO - 4 AGOSTO**

**27 luglio: MONFALCONE-GORIZIA.**

**Promossa dal PARTITO RADICALE, organizzata da: WAR RESISTERS' INTERNATIONAL, MOVIMENTO NONVIOLENTO, LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA, MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE, GRUPPO GERMINAL, PARTITO RADICALE DELLE VENEZIE E DEL SUDTIROLO. Hanno finora aderito: Federazioni del Partito Socialista Italiano di Trieste e Gorizia; LOTTA CONTINUA.**

## Una lettera di adesione alla marcia anti-militarista

*Cari compagni,*

*facendo nostra la mozione politica « sulla marcia antimilitarista », proposta dai compagni PID del Friuli e pubblicata su Lotta Continua il 27 giugno 73, anche noi militari in servizio nell'aeronautica a Roma aderiamo compatti e mandiamo tramite la lettera la nostra adesione al comitato promotore.*

*Noi compagni avieri esprimiamo la nostra solidarietà e il nostro appoggio a tutte le lotte che da tempo vengono condotte nel Friuli e in tutte le parti della Penisola dai PID, rivendichiamo, proprio per coerenza col lavoro politico e le lotte che noi facciamo in caserma, il programma di lotta espresso dall'organizzazione dei soldati e dalla loro coscienza politica:*

*1) riduzione del servizio militare a 12 mesi;*

*2) revisione totale del regolamento di disciplina militare e abolizione del codice fascista militare;*

*3) amnistia per i prigionieri delle carceri militari;*

*4) libertà di organizzarsi in caserma;*

*5) più soldi, più licenze contro il carovita;*

*6) no al crumiraggio militare, no ad ogni rapporto con i PS e i CC.*

*Questa nostra adesione vuole essere inoltre un primo contributo militante per abbattere l'isolamento delle nostre lotte con quelle operaie e studentesche, contributo che sarà altresì un impegno di chiarificazione e di lotta, perché la marcia antimilitarista sia un momento di rafforzamento del movimento dei soldati e della lotta popolare contro l'esercito dei padroni.*

*Questa iniziativa anche se si svolge nel Friuli riguarda da vicino tutti i soldati e deve diventare un'occasione di discussione e di confronto, oltre che un'occasione di una presa di coscienza politica più solida e più organizzata.*

*Salutiamo a pugno chiuso tutti i nostri compagni PID di Udine, Maniago, Casarsa, Tarcento, Tricesimo, Cervignano, Villa Franca.*

NUCLEO P.I.D.
E COMITATO COMUNISTA
CASERMA AERONAUTICA MILITARE
« G. ROMAGNOLI » - ROMA

IL RAGAZZO UCCISO A SEGRATE

## Non erano in servizio i carabinieri che spararono contro Claudio

MILANO, 26 luglio

Sono stati interrogati i tre carabinieri che la sera del 5 luglio erano insieme al vicebrigadiere Scalvini che ammazzò il giovane Claudio Ongarello sparandogli alle spalle.

L'episodio ce lo ricordiamo bene: Claudio Ongarello si trovava in una pizzeria in compagnia di un amico, quando all'improvviso erano entrati il vicebrigadiere Scalvini e i suoi tre commilitoni che volevano fermarlo. Il giovane infatti era scappato di casa e i genitori preoccupati si erano rivolti ai carabinieri perché lo rintracciassero. L'Ongarello aveva cercato di fuggire mettendosi a correre. Il vicebrigadiere Scalvini inseguendolo gli aveva sparato alle spalle freddandolo sul colpo.

Subito i carabinieri hanno tentato di mettere in giro la voce che l'Ongarello era armato e quindi l'assassino Scalvini aveva dovuto difendersi: nonostante le assidue ricerche, però, non venne mai trovata altra pistola oltre a quella che ha ammazzato Claudio Ongarello.

Una nuova versione dei carabinieri ha sostenuto poi che Scalvini era inciampato, per cui gli erano partiti dei colpi senza che se ne accorgesse.

Ma anche questa versione non sta in piedi e sono numerosi i testimoni pronti a smentirla. Gli stessi commilitoni dell'assassino sono incerti e infatti nell'interrogatorio hanno sostenuto, chi per un motivo, chi per un altro di non aver visto niente. Dei tre, infatti, uno era rimasto in macchina, un altro si era fermato nella pizzeria e solo un terzo aveva seguito lo Scalvini nel suo folle inseguimento. Purtroppo però anche questo carabiniere, secondo la sua versione, sarebbe inciampato e quindi non avrebbe visto niente di quello che avveniva di fronte a lui: il che potrebbe forse far sorgere qualche preoccupazione sul senso dell'equilibrio delle nostre forze dell'ordine.

Dagli ultimi interrogatori, però, è saltato fuori un particolare ancora più importante: si è saputo che nessuno dei quattro carabinieri era in servizio la sera del 5 luglio e quindi nessuna giustificazione potrà mai essere addottata a discolpa dell'assassino Scalvini, se non la fredda volontà omicida che si insegna nelle caserme.

A conferma di questo c'è anche il fatto che pare che il vicebrigadiere Scalvini abbia completamente scaricato la pistola mirando alle spalle del giovane Ongarello.

I bossoli finora trovati sono tre, dalle testimonianze, però, risulta che ne sono stati sentiti almeno cinque, ma nel caricatore della pistola di Scalvini non è stato trovato nemmeno un colpo.

Nonostante tutte queste prove lampanti però il vicebrigadiere Scalvini è stato indiziato solo per omicidio colposo e continua a restare a piede libero.

Domani il giudice interrogherà il padre del giovane assassinato e alcuni testimoni che hanno assistito alla tragica sparatoria.

IN CONTRASTO CON ALCUNI SETTORI DI U.P.

## CILE - Allende dialoga con i DC, accettandone le condizioni capestro

**Lungo e pesante attacco al MIR**

SANTIAGO DEL CILE, 26 luglio

Mentre la combattività degli operai non accenna a diminuire, Allende dimostra ormai chiaramente la sua volontà di sacrificare le posizioni « estremistiche » sull'altare del dialogo con la DC.

In un discorso ai dirigenti della CUT — la confederazione sindacale cilena — il presidente ha sollecitato un dialogo « chiaro ed aperto » con i democristiani « per evitare la guerra civile », e ha attaccato contemporaneamente tutti coloro che a tale dialogo si oppongono, a cominciare dal MIR. Il Movimento della sinistra rivoluzionaria — ha sostenuto il presidente — porta avanti una proposta che è in realtà « una mostruosità inaccettabile », cioè « una tappa insurrezionale »: l'attacco ai compagni del MIR ha riempito buona parte del discorso, segno evidente della incisività e della capacità di penetrazione fra le masse delle parole d'ordine della sinistra rivoluzionaria.

Ma l'attacco di Allende era rivolto anche ad alcuni settori della stessa Unidad Popular, e in particolare ai socialisti la cui direzione aveva dichiarato ieri che nessuna delle fabbriche occupate dagli operai dovrà essere restituita: tale dichiarazione — ha sostenuto Allende — è da supporre senz'altro falsa! Al contrario la posizione del governo sulle occupazioni delle fabbriche — la cui restituzione è condizione per avviare il « dialogo », dicono i DC — deve essere molto più aperta: « andremo alla definizione legale delle tre aree della produzione (sociale, privata e mista » ha detto Allende e ha chiesto come « contropartita » la cessazione del « boicottaggio dei parlamentari dell'opposizione ».

Il presidente ha inoltre accettato un'altra condizione preliminare imposta dalla destra, lo scioglimento dei « gruppi armati », asserendo che in Cile « non vi saranno forze armate parallele ».

Come noto, martedì scorso la stessa CUT aveva sollecitato ufficialmente il governo a modificare la legge sul controllo delle armi « al fine di evitare che persone irresponsabili continuino a sporgere denuncie infondate che pregiudicano i lavoratori »: prendendo a pretesto tali denunce infatti negli ultimi giorni reparti dell'esercito hanno effettuato veri e propri rastrellamenti nella capitale, soprattutto nei quartieri popolari, dove i soldati sono anche ricorsi alla violenza e all'arresto di lavoratori.

## Non ancora concesso l'asilo politico al patriota eritreo Ghebremeskel

Cresce la mobilitazione e la solidarietà delle forze antifasciste e democratiche intorno al caso di A.Y. Ghebremeskel il patriota eritreo detenuto a Genova dal novembre dell'anno scorso. Al « Comitato per la solidarietà col popolo eritreo e per l'asilo politico a Ghebremeskel » ha portato stamane la sua adesione la Camera del Lavoro di Genova, in occasione di una conferenza stampa. Ancora nessuna risposta è venuta dal ministro di Grazia e Giustizia alla domanda di asilo politico presentata dal patriota eritreo fin dal gennaio scorso. Le forti pressioni che il regime di Hailè Selassiè aveva fatto sul governo italiano perché venisse concessa l'estradizione avevano trovato la porta di Andreotti aperta: tant'è vero che parere favorevole all'estradizione è già stato dato dalla corte d'appello di Genova. Il silenzio che per tanto tempo ha gravato su questa vicenda per poco non ha permesso che Ghebremeskel venisse consegnato alla chetichella ai suoi carnefici per essere giustiziato. Alla conferenza stampa di stamane è stata portata un'ampia documentazione su questa vicenda, sugli interessi che legano i padroni italiani (in testa la Fiat con i suoi aerei che bombardano i villaggi eritrei) al regime etiopico, sostenuto dall'imperialismo americano e da quello israeliano come il gendarme principale dell'imperialismo in Africa.

Dal 1962, anno in cui l'Eritrea è stata annessa con la forza all'Etiopia, le stragi, le distruzioni di interi villaggi, la repressione più spietata, regnano nel paese.

Il Fronte di Liberazione Eritreo fondato nel 1961 è stato in grado di raccogliere i rappresentanti di tutte le forze politiche eritree e il più vasto consenso popolare, passando nel giro di pochi anni dalle scaramucce a una vera e propria guerra di liberazione. Oggi, mentre vige ormai da tre anni lo stato di assedio su tre quarti del territorio, il Fronte controlla tutte le campagne militarmente e politicamente. Nelle zone liberate il F.L.E. sta riorganizzando la politica agraria, costruisce scuole ed ospedali. A dimostrazione della sua forza, nell'autunno del 1971, dopo un anno di dibattito politico nelle campagne, si è svolto il primo congresso nazionale della durata di un mese con la partecipazione di giornalisti stranieri e di centinaia di delegati eletti da tutto il paese.

Questa immensa forza popolare si batte contro un regime in cui l'arretratezza più spaventosa si mescola agli interessi dell'imperialismo più forte, in una contraddizione solo apparente. Questo è il tessuto da cui la vicenda di Ghebremeskel è nata, ed è stata l'occasione per cominciare ad aprire un dibattito politico sulla situazione in Eritrea.

## WATERGATE

### IL CONGRESSO SOPPRIME I « FONDI SPECIALI » PER LA CASA BIANCA

WASHINGTON, 26 luglio

Il Congresso continua la sua battaglia contro il presidente, che due giorni fa ha rifiutato di consegnare ad Archibald Cox, il magistrato inquirente sul caso Watergate, i nastri magnetici contenenti le registrazioni delle sue conversazioni in merito alla vicenda, con la scusa che la loro diffusione « non sarebbe di pubblico interesse ». Ieri la commissione di bilancio della camera ha deciso la soppressione dei fondi destinati ai « progetti speciali » della Casa bianca, pari a un milione e 500 mila dollari. Tali fondi, dai quali a partire dal 1956 i presidenti hanno potuto fare prelevamenti senza dover rendere conto a nessuno, erano serviti, fra l'altro, a stipendiare persone come Howard Hunt ,il « consulente » della Casa bianca condannato per la sua partecipazione al furto commesso nella sede del quartiere generale del partito democratico nel 1972.

UDINE

### PER LA LIBERAZIONE DI ANGELO MAZZA

**UDINE, 26 luglio**

**A Udine è stata eretta una tenda in piazza Primo Maggio per la liberazione di Angelo Mazza arrestato per aver distribuito un volantino ai militari. Si invitano tutti i compagni della zona a recarsi alla tenda per prender parte a iniziative di dibattito sull'esercito in vista dell'arrivo della marcia antimilitarista e per organizzare la vigilanza antifascista.**

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

# Valletta è morto, ma lo spionaggio Fiat vive e prospera

TORINO, 26 luglio

Una prima fase dell'iter giudiziario del « dossier » FIAT si è conclusa. Ci sono voluti ben due anni perché il PM consegnasse la sua requisitoria all'ufficio del giudice istruttore Montone, a Napoli, dove tutto il procedimento era stato trasferito tempo fa per tenerlo il più lontano possibile da Torino, dalla città in cui la FIAT aveva perpetrato ogni sorta di imprese spionistiche.

La vicenda è nota. La FIAT dal 1965 al 1971 — queste date sono evidentemente del tutto arbitrarie e risultano dai documenti caduti nelle mani della magistratura, è accusata di avere corrotto 85 persone. Si tratta in buona parte di funzionari di polizia e dei CC fra cui un buon numero di questori e dirigenti della squadra politica. Allo scopo di ottenere informazioni riservate sul conto di dipendenti e non. Decine e decine di licenziamenti furono decisi proprio in base agli elementi raccolti da questo eccezionale servizio di informazioni che poteva disporre di ampie ramificazioni dentro e fuori i corpi repressivi dello stato. Cariche ai picchetti, contro le manifestazioni operaie e studentesche, arresti e perquisizioni furono il risultato dello strettissimo rapporto fra la FIAT e i massimi dirigenti della questura e del comando dei CC di Torino.

Attualmente la vicenda giudiziaria legata alle attività illegali della FIAT batte la fiacca. Le mani di Agnelli arrivano dappertutto e finora — dal trasferimento a Napoli, fino alla lentezza esasperante di tutto l'iter — non si sono registrati sviluppi clamorosi della vicenda.

Non per questo essa ha perso di attualità. Alcuni fatti successivi di recente hanno riproposto la questione dello spionaggio FIAT. In molte sezioni FIAT da un po' di tempo vengono licenziati senza motivo apparente numerosi operai nuovi assunti, appena finiti i 12 giorni di prova. Alla preparazione della lastroferratura di Rivalta uno di questi licenziamenti aveva dovuto fare i conti con la dura reazione degli operai. E' evidente a tutti che le decisioni della direzione trovano ragione nelle informazioni che spie di tutte le risme raccolgono indefessamente per garantire al monopolio dell'auto, per quanto possibile, una manodopera fedele o per lo meno ricattabile. Si sa che la FIAT assume attraverso i fascisti; si sa che le parrocchie funzionano ancora come ottimo punto di riferimento per indagare sulla moralità dei futuri operai; si sa che perquisizioni e indagini della questura vengono decise su diretta segnalazione degli uffici competenti della FIAT. Al di là del potenziamento della struttura di controllo interna alla fabbrica, la rete di dominio agli ordini di Agnelli sul complesso della società infittisce ogni giorno che passa le proprie maglie con il preciso scopo di isolare i dipendenti FIAT dal resto della classe operaia, di riproporre in forma aggiornata le condizioni di miserabile privilegio instaurato in regime vallettiano, fatte di maggior sicurezza del posto di lavoro in una generale situazione di crisi, di paura e di ricatto appunto sul posto di lavoro.

Oggi la forza operaia è in grado di spezzare questo disegno. Non è un caso che alla testa delle lotte contrattuali sono stati proprio gli operai nuovi assunti, che la politica del privilegio relativo e del controllo privilegiato sulla propria classe operaia sia soltanto una delle armi che la direzione FIAT appresta e usa contro la lotta operaia.

Ciononostante la chiarezza sulle vie che Agnelli si propone di battere oggi come in futuro non può non tenere conto di questi elementi. Valletta è morto, ma lo spionaggio FIAT è vivo più che mai.

# I DIPENDENTI DEL COMMERCIO RESPINGONO OGNI IPOTESI DI TREGUA

Anche nel settore del commercio si è ormai definita una solida presenza di avanguardie autonome che portano avanti una linea di rifiuto dei cedimenti sindacali e che non agiscono più come sparute minoranze ma come forze che hanno un peso politico e sono in grado di esercitare un proprio orientamento.

Questo è il dato che è emerso con più chiarezza dall'attivo sindacale che si è tenuto ieri alla Camera del Lavoro, con una partecipazione numerosa e attenta dei lavoratori del settore. Era questa la prima occasione per le commesse e i dipendenti delle aziende commerciali per potersi esprimere a Milano sull'intesa raggiunta quindici giorni fa con la Confcommercio e questa scadenza era molto attesa per il peso che a Milano ha avuto la lotta di questa categoria e per il notevole rafforzamento delle avanguardie autonome cui si è assistito nel corso della lotta. Infatti, all'attivo, dopo la lunga esposizione iniziale dei sindacalisti sui termini dell'accordo, è incominciata la serie degli interventi che in larga misura hanno messo in discussione la validità dei risultati acquisiti. Tra i punti più criticati, quello dell'orario di lavoro per cui le commesse rivendicano la mezza giornata libera per il sabato pomeriggio; il salario nazionale, di cui si è messo in luce la lentezza dell'applicazione; i diritti sindacali che sono stati garantiti soltanto per le aziende superiori a 11 dipendenti tagliando fuori quindi tutte quelle piccole aziende che formano la maggioranza del settore. Molti interventi hanno insistito sulla vera e propria clausola di tregua sociale che è contenuta nel contratto con la statuizione del blocco della contrattazione provinciale. Tutte queste osservazioni sono state accolte con lunghi applausi.

La situazione si è fatta più tesa alla fine della mattinata quando i sindacalisti hanno cercato di tagliar corto con gli interventi negando la parola ad un compagno della sinistra rivoluzionaria e tentando di passare subito alla votazione. Questo gesto ha suscitato lunghe proteste. Alla fine l'ordine del giorno favorevole all'accordo è stato approvato a maggioranza, ma indubbiamente le avanguardie autonome hanno raggiunto un importante successo, nella strada dell'affermazione di una corretta linea di classe.

PRECISAZIONE — *Nell'articolo sul contratto del commercio pubblicato mercoledì siamo incorsi in un errore per quel che riguarda la parte dedicata agli assorbimenti. Infatti la disciplina degli assorbimenti, pur essendo estremamente criticabile, non mette in discussione l'aumento di 16.000 lire uguale per tutti che vengono effettivamente attribuite a tutti i lavoratori a partire dal 1° luglio 1973. Gli assorbimenti riguardano invece gli ulteriori aumenti che dovrebbero aver luogo in seguito alla riparametrazione conseguente all'applicazione dell'inquadramento unico.*

ROMA - EUR

# GLI EDILI VOGLIONO LA LOTTA PER IL SALARIO

Oltre mille operai edili erano oggi presenti all'assemblea indetta dai sindacati sull'indennità di licenziamento uguale a 17 ore, per il rimborso mensa di mille lire giornaliere dal 1° giugno previsto dal contratto aziendale finché in ogni cantiere non funzioni la mensa, e per alcuni miglioramenti aziendali. L'assemblea si è svolta nella zona EUR Laurentina dove da circa un anno sono aperti una mezza dozzina di grossi cantieri che raccolgono più di un migliaio di operai edili. A tirare le fila di questa grossa speculazione edilizia è l'ormai celebre Marchini (iscritto al PCI) comproprietario di mezza Roma e della « Roma » squadra di calcio.

E' la prima volta che gli operai sono riusciti a far convocare l'assemblea generale di tutti i cantieri della zona, che ormai da aprile sono scesi in lotta per la vertenza aziendale. Ma ben oltre l'ordine del giorno si è concentrata l'attenzione e la discussione degli operai, quando è stata messa in forse da un sindacalista la apertura della vertenza provinciale, che i sindacati vogliono spostare dopo le ferie, alla ripresa del lavoro. Gli operai vogliono l'apertura immediata della lotta sull'obiettivo di forti aumenti salariali e comunque per l'immediato pagamento delle mille lire d'indennità mensa, arretrati compresi.

Di fronte alla rapina dell'inflazione, e di fronte alla forte richiesta operaia di salario, un sindacalista della CISL non si è vergognato di dire che gli operai devono preferire i servizi sociali interni all'azienda ai soldi della mensa.

Come dire che gli operai, secondo lui, devono scegliere la promessa di qualche doccia anziché imporre un adeguamento del loro salario contro la inflazione.

Ma la risposta operaia a questa svendita di obiettivi non si è fatta aspettare; tra gli operai che hanno successivamente preso la parola uno ha detto: « Se la linea di Storti e del qui presente sindacalista è quella di promettere chissà quando una eventuale riapertura del contratto nazionale, noi diciamo che vogliamo iniziare subito una lotta nazionale con tutte le categorie operaie per un forte aumento salariale. Quanto alle mille lire della mensa assicuriamo il signor sindacalista che le vogliamo subito, e vogliamo anche le docce e tutto il resto ». Nei capannelli che si sono formati dopo l'assemblea già cominciava la richiesta di un aumento di almeno cento lire all'ora.

**Dopo 5 giorni di lotta le detenute di Rebibbia hanno deciso, oggi alle 14, di scendere dai tetti. La decisione l'hanno presa dopo tre ore di discussione con Corsaro, ex direttore del carcere, ora promosso ispettore per il Lazio, che, salito sul tetto, le ha convinte a sospendere la lotta in attesa che il ministro Zagari mantenga gli impegni presi con i detenuti di Regina Coeli.**

**5 giorni di lotta in una sezione femminile sono comunque un'altra importante vittoria per tutto il movimento dei detenuti.**

PRIMAVALLE

# Sherlock Holmes in cartoleria

Dopo la controperizia che aveva dato uno scossone alle tesi degli esperti d'ufficio sulla dinamica dell'incendio, e sollevato fondati dubbi su molti particolari giudicati basilari dagli inquirenti, i difensori di Lollo Grillo e Clavo hanno depositato oggi presso l'ufficio del giudice Amato le osservazioni dei consulenti di parte sulla perizia chimico-merceologica fatta eseguire dagli inquirenti.

Si tratta di 14 cartelle dattiloscritte nelle quali viene confutata punto per punto la logica che ha guidato i periti del tribunale. Questi avevano effettuato centinaia di prove e confronti per cercare di stabilire la paternità di inchiostri e carte usati nella confezione del sempre più improbabile cartello « ritrovato » dalla polizia sulle scale di casa Mattei. La loro conclusione era stata questa: cartelli e foglietti lasciati in precedenti attentati sono dello stesso tipo di quelli sequestrati nelle abitazioni degli imputati.

Le deduzioni sono implicite: negli attentati alla sezione missina di via Svampa e contro l'auto dello Schiavoncin come in quello contro i Mattei, la mano è unica, ed è quella dei 3 di Potere Operaio.

Ma su quali elementi sono basate le perentorie valutazioni dei periti, si chiede la difesa? Non su reperti resi qualificanti dalla loro particolarità e unicità, ma, al contrario, sull'esame di una quantità enorme di prodotti assolutamente tipici: penne a sfera Bic e quaderni a righe di quinta elementare; pennarelli di uso comune e flaconi di colla Vinavil.

A questo punto, si sostiene nelle contradeduzioni della difesa, diventa facile appurare che il pennarello usato per la « firma » degli attentatori è dello stesso tipo di quello (venduto in milioni di esemplari) adoperato per alcuni appunti raccolti in un'agendina del 1966 e sequestrata in casa dell'allora undicenne Marino Clavo.

Facile anche osservare che il foglietto di quaderno trovato accanto alla macchina di Schiavoncin è simile a quelli trovati a casa di Lollo, tanto più che i periti ufficiali omettono di repertare i soli dati caratterizzanti, come la caratura della carta e le eventuali identità nelle imperfezioni di stampa. Confutazioni analoghe vengono fatte per il valore di prova da dare al comunissimo scotch trovato tanto a casa di Clavo quanto sul luogo dell'attentato allo Schiavoncin.

CAMBOGIA - MENTRE LA MORSA ATTORNO ALLA CAPITALE SI STRINGE SEMPRE PIU'

# Il FUNK e il GRUNK, riuniti in congresso: "Prendere il controllo di Phnom Penh"

**Il congresso cui hanno partecipato 294 rappresentanti di tutti i movimenti della resistenza si è svolto in una zona liberata dal 19 al 21 luglio**

PHNOM PENH, 26 luglio

Con « rara violenza » l'aviazione americana è intervenuta nella notte fra mercoledì e giovedì contro le « postazioni nemiche » attorno alla capitale: i B-52 hanno compiuto 23 attacchi nel giro di sole 5 ore.

I bombardamenti indiscriminati sono l'unica risposta di cui è capace il regime fantoccio di fronte all'offensiva scatenata dai partigiani del FUNK: la morsa attorno alla capitale già assediata e isolata da mesi, si è stretta ulteriormente nell'ultima settimana e gli americani sono giunti a compiere i loro criminali bombardamenti a soli 9 chilometri dalla città. Colonne di profughi abbandonano la periferia per riversarsi verso il centro di Phnom Penh, dove a partire da oggi il coprifuoco inizierà alle 21 — un'ora prima del consueto — e terminerà alle 5 del mattino.

Il governo fantoccio cerca in ogni modo di puntellare la sua traballante autorità attraverso una « campagna di disciplina » nell'esercito — alcuni reparti del quale più volte in passato si sono ribellati contro il ritardo nell'assegnazione delle paghe —; la polizia militare pattuglia le strade cittadine, fermando tutti i soldati in uniforme e tutti i civili in età di arruolamento. Che la situazione sia ormai giunta ad un punto drammatico — ad onta delle ridicole « rassicuranti » dichiarazioni di martedì di Lon Nol, lo dimostra non solo il « consiglio » di abbandonare quanto prima Phnom Penh dato dalle ambasciate americana, inglese e australiana ai rispettivi cittadini, ma anche e soprattutto la notizia — diffusa oggi — dello svolgimento del primo congresso del FUNK dal 19 al 21 luglio scorso in una « località della zona liberata ».

Al congresso hanno partecipato anche i ministri del Grunk (Governo rivoluzionario di Unione Nazionale) e i rappresentanti di tutti i partiti e i movimenti della resistenza: questa vasta partecipazione unitaria (294 delegati) di tutte le forze rappresentative della Cambogia rivoluzionaria indica l'importanza della riunione che si è conclusa con l'approvazione di una dichiarazione solenne, firmata da Khieu Samphan, dirigente della resistenza e vice primoministro del Grunk e dai ministri dell'interno e dell'informazione.

La dichiarazione indirizzata « ai paesi e popoli amici e al popolo americano » precisa innanzitutto gli obiettivi militari del Funk: dopo aver ricordato che i partigiani combattono al fine di cacciare dalla Cambogia « gli imperialisti americani e tutti i loro lacché stranieri » il comunicato rivolge un appello alla « nazione » e al « popolo di Kampuchea » perché « decidano la loro sorte e rovescino la banda di traditori di Phnom Penh ». « Il Funk con Samdech Norodom Sihanouk, capo dello stato, come presidente — aggiunge la dichiarazione — ed il Grunk con Samdech Penn Nouth come primo ministro e Khieu Samphan come vice primo ministro, *prendano il controllo di Phnom Penh e la direzione della nazione* del Kampuchea vera e indipendente, pacifica, neutrale, sovrana e democratica ».

Quanto agli obiettivi di politica interna ed estera del Funk la dichiarazione afferma che la lotta di liberazione nazionale è volta al ripristino dei « diritti alla libertà e alla democrazia, nel quadro della grande unione nazionale, senza alcuna distinzione di tendenza politica e senza alcuna discriminazione tra le diverse religioni e fedi, ad eccezione di un piccolo pugno di traditori: Lon Nol, Sirik Matak, Son Ngoc Than, In Tam, Cheng Heng e Sosthene Fernandez ». « All'esterno del paese » — conclude la dichiarazione — « il Funk s'impegna ad applicare fermamente una politica di vera pace e neutralità, a non entrare in alcun blocco di alleanze, a non autorizzare in alcun caso l'istallazione di una qualsiasi base straniera sul territorio nazionale, a stabilire relazioni con tutti i paesi senza ingerenza negli affari interni, ad accettare da qualsiasi paese l'aiuto economico e tecnico accordato senza condizioni ».

# DALLA PRIMA PAGINA

## BORSA SELVAGGIA

*5) il governo Andreotti ha influito su questa congiuntura della borsa non solo dal punto di vista dell'inflazione e della svalutazione. Esso, da un lato, ha « arricchito » e quindi spinto in borsa migliaia di superburocrati che si erano vista improvvisamente rigonfiata la busta paga o avevano percepito favolose liquidazioni; dall'altro si è legato, più dei governi precedenti, agli ambienti della finanza speculativa, che si sono sentiti autorizzati ad intraprendere manovre azzardatissime. Ancora, molti « piccoli risparmiatori », per ignoranza e per becero spirito reazionario, si sono illusi che il centro-destra volesse dire stabilità e profitti sicuri, e si sono quindi convinti a rientrare in borsa, dopo che, per dodici anni di centro-sinistra, se ne erano tenuti lontani.*

*Le cause che si sono viste hanno in realtà giocato in modo interdipendente sul rialzo borsistico: man mano che il rialzo, sospinto dai rastrellamenti di vari gruppi, marciava, sempre nuovi risparmiatori venivano attratti, nella loro fame di investimenti lucrosi, da una borsa che pareva rinnovare i fasti di re Mida: nel senso che qualunque titolo uno comprasse era sicuro di vederlo poi crescere di valore.*

*Questo impetuoso risveglio aveva però in sé già tutte le premesse di un crollo successivo. La casualità della scelta dei titoli su cui puntare e il carattere speculativo dell'investimento, hanno da un lato portato a rialzi assolutamente spropositati (e insostenibili oltre il breve periodo); dall'altro immesso sul mercato borsistico una serie di « investitori » pronti a comprare a qualunque prezzo finché fossero durate le prospettive di rialzo, a vendere con altrettanta insipienza alle prime avvisaglie di ribasso.*

*Nel boom borsistico, come si è visto, hanno avuto un grosso ruolo le banche, che hanno assecondato le tendenze al rialzo sia con acquisti propri di azioni sia con abbondanti prestiti a breve termine (che sono sempre i più adatti alla speculazione finanziaria). Per cui le misure di Carli, che hanno ristretto la disponibilità presso le banche di denaro per i crediti a breve termine e le hanno costrette ad acquistare obbligazioni, hanno provocato la prima battuta di arresto. Col che, da un lato, si sono rialzate (dal baratro in cui erano cadute dopo il crollo della lira) le obbligazioni; dall'altro, essendosi ormai chiarito che i tempi della cuccagna erano finiti, molti dei piccoli risparmiatori nuovi arrivati sono stati spinti ad allontanarsi di nuovo dalla borsa. Si è così sviluppato un nuovo circolo vizioso, questa volta in direzione ribassistica. A questo va aggiunto (non dimentichiamo il livello mentale dei piccoli risparmiatori) il terrore del centro-sinistra, che ha a sua volta spinto molti a ritirare i loro capitali dalla borsa, magari per esportarli all'estero.*

*Chi ha vinto e chi ha perso in questo semestre di borsa selvaggia? Certamente hanno perso, e spesso molto, quei ceti medi che si sono fatti travolgere dall'ondata rialzistica per comprare a mille i titoli che poi, nel panico dei ribassi, hanno rivenduto a ottocento, se non a cinquecento. Ma questi soldi sono finiti in mani ben precise: che sono state sì, come, i gruppi finanziari più tradizionali, alla Pesenti, alla Bonomi, alla Sindona, quelli che « fanno » i corsi di borsa e che potranno guadagnare — e rafforzarsi — sui ribassi come hanno guadagnato — e si sono rafforzati — sui rialzi; ma sono anche i gruppi industriali, come la Montedison che ha potuto vendere le azioni Montefibre a prezzi altissimi, spropositati, e pu oora ricomprarsele, se vuole, a più buon mercato; eccetera.*

*Perché di questo è fatta prima di tutto la « ripresa economica »: di una esportazione globale ai danni di tutti gli strati non capitalistici e in favore del capitale, anche se attuata, strato per strato, con metodi differenti. Il fatto che lo strumento scelto dal capitale per tosare i ceti medi sia stato la borsa valori non è comunque casuale. L'espropriazione attuata in questo modo ha il vantaggio, da un lato di nascondere la mano dell'espropriatore: dall'altro lato, essendo stato scelto con estrema attenzione il momento della tosatura, ha il vantaggio di gettare la colpa maggiore sul centro-sinistra. Cosicché i « piccoli risparmiatori » fanno in questa storia la parte di cornuti e bastonati; senza perdere il loro ruolo di base di massa delle ali più reazionarie della dittatura capitalistica (quasi tutti coloro che sono stati impoveriti dal ribasso rientrano ora nella schiera degli orfani di Andreotti).*

*La cosa più difficile è venire ora alle previsioni: di fatto, a parte il nuovo governo e le restrizioni bancarie, la situazione di fondo non è cambiata dal periodo dei folli rialzi: sia nel senso dell'incertezza sulla lira; sia in quello della pressione sulla borsa di gruppi bisognosi di denaro fresco e/o vogliosi di rastrellare partecipazioni o propiretà di società. Cosicché è di fatto da prevedere un estendersi anche all'Italia di quello che sembra un fenomeno generalizzato in tutte le borse valori del mondo, a cominciare da Wall Street, la borsa di New York: e cioè un andamento contrassegnato da forti e continue oscillazioni, l'alternarsi brusco di rialzi e ribassi marcati, che si lega, come causa e al tempo stesso come effetto, alla disponibilità di masse di capitale anche ingente a gettarsi sulla borsa o a ritrarsene a seconda di voci, impressioni, situazione politica. Quest'altalena, se usata intelligentemente dal grande capitale, finanziario ed industriale, potrà essere una delle maggiori armi di ricatto sulla politica economica del governo; mentre servirà ai gruppi monopolistici, gli unici che possano speculare vittoriosamente in borsa perché ne hanno il controllo, per continuare a pappersi i « sudati risparmi » dei ceti medi.*